

08/10/2023

XXVII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO/A

“I VIGNAIOLI OMICIDI”

Lecture: Isaia 5, 1-7

Salmo 80 (79)

Filippesi 4, 6-9

Vangelo: Matteo 21, 33-45

Questa parabola è fra le più dure tra le 60, che Gesù ha raccontato. È rivolta ai sommi sacerdoti e ai farisei: preti, vescovi, diaconi dell'epoca.

È una parabola, che parla ancora della vigna. La vigna è un tema fondamentale. Viene citata 97 volte e rappresenta il cammino spirituale, che siamo chiamati a fare; nell'accezione storica rappresenta il popolo eletto: Israele.

Anche noi, adesso, siamo vigna del Signore.

Isaia è un cantautore. Noi leggiamo i suoi versetti, ma, a quel tempo, poiché pochissimi erano in grado di leggere, nelle piazze si cantavano questi messaggi dell'Amore di Dio per il suo popolo, paragonato ad una vigna.

Dio ha liberato il suo popolo dall'Egitto, lo porta nella sua vigna, che circonda con una siepe (la legge).

Questa vigna comincia a produrre uva selvatica, che non si può mangiare. All'apparenza sembra uva buona, da tavola.

“Egli si aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue, attendeva rettitudine ed ecco grida di oppressi.”

I termini ebraici “sedakà” e “tzedakah” si somigliano, anche se hanno significati diversi: equità, giustizia.

L'apparenza di due cose può essere uguale, ma *“dai loro frutti li riconoscerete.”*

Gesù è categorico e invita ancora ad ascoltare questa parabola del padrone, che pianta la vigna.

A quel tempo, i latifondisti consegnavano i loro appezzamenti di terra ai contadini e poi passavano al tempo del raccolto.

Ogni volta che i servi, mandati dal padrone, si presentavano, per ritirare i raccolti, venivano bastonati o uccisi dai vignaioli omicidi.

Questi servi sono i profeti, che sono stati mandati da Dio nell'Antico Testamento; l'ultimo è stato Giovanni Battista. Dopo i profeti veri e propri, ci sono i santi.

Dio vuole un rapporto d'Amore. Appare a santa Margherita Maria con il messaggio della misericordia, che si diffonde in tutto il mondo, per essere lentamente dimenticato.

Il Signore allora appare a suor Faustina Kowalska con lo stesso messaggio.

A tutte e due le suore il Signore dà un'immagine di Gesù vivo. Dà l'immagine del Sacro Cuore e Gesù della misericordia con il cuore appassionato d'Amore. Gesù vuole essere amato e manda nuovi messaggi, per dire che cosa vuole.

“Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: Avranno rispetto di mio figlio! Ma quei vignaioli, visto il figlio, dissero tra sé: Costui è l'erede; venite, uccidiamolo, e avremo noi l'eredità. E, presolo, lo cacciarono fuori della vigna e l'uccisero.”

Interessante è questa espressione: *“Da ultimo”*.

Gesù sta profetizzando la sua morte.

Gesù viene gettato fuori dall'accampamento, fuori dalla città e viene ucciso. I crocifissi venivano portati a morire fuori dalla città, per evitare contaminazioni.

Gesù è l'ultima parola di Dio per noi.

Con l'Apocalisse si chiude la Rivelazione. Diffidiamo di nuove rivelazioni.

Che cosa farà il padrone nei riguardi dei vignaioli omicidi?

Interverrà, toglierà loro la vigna e la darà ad altri, che la faranno fruttificare.

Dio non si scoraggia. Il piano del Signore sussiste per sempre, non si può arrestare.

Il Signore per ciascuno di noi ha un progetto, che dobbiamo realizzare.

Maria di Nazareth era fidanzata con Giuseppe, aveva un suo progetto. Avrebbe potuto dire di no all'annuncio dell'Arcangelo.

Gabriele sarebbe andato da un'altra.

“... questo è stato fatto dal Signore ed è una meraviglia ai nostri occhi.”

Questa Parola è rivolta anche a noi, oggi.

Dal punto di vista personale, anche noi siamo stati scartati.
 La reazione umana è quella di deprimersi.
 Il Signore ci vuole dire che questo è opera sua: una meraviglia.

Una volta che ci troviamo nella situazione di essere stati scartati, possiamo chiuderci, ma non è questo che ci suggerisce la Parola, perché *“la pietra che i costruttori hanno scartata è diventata testata d'angolo.”*

La testata d'angolo è la pietra, sulla quale si costruisce qualche cosa di nuovo. Anziché pensare al passato, chiediamo al Signore che cosa vuole costruire di nuovo nella nostra vita.

Il pericolo è di tornare indietro.

Gesù vuole fare per noi qualche cosa di nuovo. La pietra angolare non è per il restauro, è per la costruzione di qualche cosa di nuovo nella nostra vita.

Dobbiamo pregare per chi ci ha scartato.

“Chi cadrà sopra questa pietra sarà sfracellato; e qualora essa cada su qualcuno, lo stritolerà.”

Dobbiamo essere convinti che stiamo vivendo la meraviglia del Signore, un progetto nuovo, una vita nuova.

Per cambiare, dobbiamo uscire e portare frutto.

Dice un proverbio: -Le spighe, che hanno il frutto, si piegano. Le spighe vuote (le teste vuote) sono diritte.-

Per portare frutto, siamo chiamati alla conversione. Domenica scorsa abbiamo sentito che i pubblicani e le prostitute ci passano davanti, perché si sono convertiti.

Il test, per verificare la nostra conversione è:

*mettere il bene dell'altro al primo posto,

*riconoscere la nostra divinità,

*cercare di diventare bambini.

Gli adulti non sono entrati nella Terra Promessa, ma i giovani sì.

Che cosa impedisce di portare frutto?

*La sterilità e

*la produttività.

La sterilità parte da cinque ferite, quante sono quelle di Cristo crocifisso: due ferite nelle mani, due nei piedi, una al cuore.

Le cinque ferite avute dagli apostoli sono:

*delusione,

*paura,

*senso di colpa,

*scoraggiamento,

*rancore.

*Gli apostoli sono rimasti delusi da Gesù. Gesù è stato la più grande delusione per gli apostoli, che hanno lasciato casa, lavoro, amici..., per seguirlo. Gli apostoli volevano governare il mondo e vedono Gesù morire, come un criminale.

Noi siamo venuti al gruppo, in Chiesa e credevamo di essere l'ombelico del mondo, credevamo di cambiare il mondo, ma siamo stati tacciati, come criminali, esaltati.

*Gli apostoli hanno paura di essere arrestati.

Anche noi abbiamo paura di perdere lo status. Seguire Gesù non ci ha dato uno status, ma ci ha debilitati.

*Gli apostoli sono scappati, anziché difendere Gesù.

Questo non è il nostro caso, ma abbiamo sensi di colpa, per non essere stati all'altezza della situazione in tante circostanze.

*Gli apostoli si scoraggiano e rimangono in sette. Erano abituati a vedere folle oceaniche. Alla fine della terza apparizione, quando Gesù dice: *"Gettate le reti dalla parte destra"*, erano in sette.

Nei nostri gruppi c'erano grandi numeri di persone; in alcuni casi sono diminuiti.

Noi dobbiamo cercare la nostra salvezza.

Io continuo a predicare con 30 o con 3.000 persone, perché la mia predicazione è un progetto di Dio per la mia salvezza.

*Gli apostoli nutrono rancore verso quelle persone, che, prima, avevano osannato Gesù, poi, hanno gridato: *"Crocifiggilo!"*

Noi viviamo questa situazione, perché tante persone, che avevano portato la Fraternità alle stelle, poi ne parlano male, pur avendo ricevuto tanto bene.

Dobbiamo fare attenzione ai pensieri spazzatura.

Ricordiamo invece: *"Tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode, tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri."*

Il rancore si può nutrire verso i figli, verso i colleghi, verso il marito o la moglie... Il perdono richiede il non-rancore.

La produttività è il volere fare, perché ne va della nostra onorabilità, della nostra reputazione.

Noi dobbiamo agire per Dio, perché sia glorificato attraverso il nostro canto, la nostra azione pastorale...

Gli uomini (**Genesi 11**) hanno iniziato a costruire la Torre di Babele, per farsi un nome, volendo dare gloria a se stessi. Per questo il Signore ha confuso le loro lingue.

Se quello che facciamo, ci procura confusione, forse stiamo dando gloria a noi stessi, non a Dio.

Il prodotto diventa frutto, quando sviluppa in noi: *“amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé.” Galati 5, 22.*

I frutti hanno tre caratteristiche:

- *vulnerabilità,
- *gratitudine,
- *attenzione e cura.

Il frutto di Dio è vulnerabile, non ha forza. Gesù nasce povero, debole. Se non fosse stato difeso da Giuseppe, che portava l'accetta per il suo mestiere di falegname, avrebbe potuto essere ammazzato da Erode.

Dobbiamo accettare la nostra debolezza.

2 Corinzi 12, 10: *“Quando sono debole, è allora che sono forte.”*

Filippesi 4, 13: *“Tutto posso in colui che mi dà la forza.”*

Il frutto si matura grazie a Dio. Al termine di ogni evento, è bene dire: -Gesù, ti ringrazio!-

Ricordiamo Davide che ringrazia il Signore per tutto quello che gli ha donato, pur essendo stato un pastorello.

Tutto quello che riusciamo a fare è grazie a Dio.

1 Corinzi 15, 10: *“Per grazia di Dio però sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana; anzi ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me.”*

Il frutto ha bisogno di attenzione e cura. Noi dobbiamo avere attenzione e cura verso le persone, che incontriamo. Filone di Alessandria raccomandava di essere gentili con ogni persona, perché non sappiamo quale battaglia stia combattendo.

Ci sono persone, che vivono la loro battaglia in silenzio. La battaglia è sempre interiore.

Le persone, che incontriamo, hanno un messaggio da parte di Dio.

A volte, incontriamo persone, con le quali entriamo subito in empatia, altre, che, già a livello epidermico, ci innervosiscono.

Sia con le une, sia con le altre dobbiamo essere gentili, accoglienti.

L'accoglienza è fondamentale: *“Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato.” Matteo 10, 40.*

Se non accogliamo il messaggio di una persona, la vita ci ripresenterà la stessa situazione, anche se dovessimo trasferirci.

Se non accogliamo il messaggio, quando moriamo, le persone legate a noi dovranno pagare il nostro debito.

Consegniamo ai nostri cari un mondo migliore. Dobbiamo avere attenzione e cura per tutte le persone, perché ogni incontro è sacro.

